

**Humans
On
Planet
Earth**

hopemail@virgilio.it

www.oltreilpresente.it

OLTRE IL PRESENTE

Per una Civiltà Umana

INTRODUZIONE

Sec. XXI

OLTRE IL PRESENTE

Per una Civiltà Umana

0. PRESENTAZIONE

1. INTRODUZIONE

Il sommario è a pag. 34

2. COMPENDIO

RAGIONAMENTO LA GABBIA D'ACCIAIO
PROPOSTA STRATEGICA
PER UN' USCITA DALLA GABBIA

3. RICERCA

SEZIONE I

Approccio sintetico-problematico

Organizzazione & Società

SEZIONE II

Approccio analitico-sistematico

Presente e (im)possibile

Metodo
Come & che cosa

Dove siamo
Dimensione "economica"

Dove siamo
Altre dimensioni

Dove stiamo andando

Dove andare?

Potremmo?

Da dove veniamo

Intersezioni

Sommari

4. APPENDICE

Materiali preparatori
Mappe concettuali
Citazioni

2009
2019
2024

work in progress

A tutte le persone che non si riconoscono in *questo* mondo

Al presente non avremo
alternative
finché penseremo
che non ce ne possano
essere

INTRODUZIONE
Allargare lo sguardo

La vicenda umana sul Pianeta Terra Proposta per un quadro interpretativo di tipo storico

Premessa

Difficile districarsi tra gli innumerevoli aspetti del concreto modo di vivere degli umani in diversi momenti del tempo e in diversi ambienti, per cercare di capirne le differenti caratteristiche. E la loro evoluzione. Ci serviremo allora di una particolare chiave di lettura.

Un totale cambiamento nella umana esistenza è stato l'instaurarsi, *da un certo momento in poi*, di quella che potremmo definire "mentalità produttivistica". Che è progressivamente dilagata in ogni ambito e ad ogni livello, fin nelle più minute private e privatissime pieghe delle singole esistenze umane, producendo a cascata una infinita serie di drammatiche storture. E di *evitabili* sofferenze.

Chiave di lettura decisamente antropologica. Il piano che davvero ci interessa.

Il "produttivismo" potrebbe essere definito come quel tipo di mentalità che fa della "performance produttiva" un Indiscutibile Valore Primario. Produzione, prestazione produttiva e, per estensione, prestazione in ogni campo dell'esistenza umana diventano così variabili *indipendenti*. Sull'altare delle quali tutto il resto deve essere sacrificato.

Ammesso che la vita abbia un senso, esso non può risiedere nel produrre ma -appunto- nel vivere. Possibilmente *godendo* di una Buona Vita. Che noi chiameremo anche Essere Bene. Ovviamente in polemica con "benessere".

Dopo il capovolgimento di senso la vita umana viene letteralmente "messa in gabbia".

Naturalmente il buon difensore d'ufficio del presente stato di cose, ci farà immediatamente notare che per vivere, o anche solo per sopravvivere, è *prima* necessario produrre. Specialista nel gioco delle tre carte, cercherà di confonderci le idee utilizzando l'intelligenza al contrario. Per fare buio anziché chiarezza.

Il *capovolgimento* è avvenuto in un certo e ben preciso momento. Facilmente identificabile dal momento che il Mito Produttivo poteva fare irruzione nella storia solo e soltanto *dopo l'"invenzione"* della produzione. Si tratta della Rivoluzione Agricola che ha determinato il passaggio dal paleolitico superiore al neolitico. Collocabile approssimativamente a cavallo del decimo millennio a.C. Essa ha posto, non a caso, le premesse per la nascita di quella che chiamiamo "Civiltà Umana".

Si tratta di un vero e proprio spartiacque che divide la *vera* storia umana in un prima ed in un dopo. Il prima caratterizzato da quello che potremmo chiamare “tempo-vita”. Ed il dopo da quello che potremmo chiamare “tempo produttivo”.

Molti studiosi (*) hanno avanzato l’ipotesi -fondata- che il passaggio dal paleolitico al neolitico, con la rivoluzionaria “invenzione” dell’agricoltura, lungi dall’essere stato determinato, come a noi piace pensare, da una “voglia di progresso” si sia prodotto a causa dalla impossibilità materiale di continuare a vivere nel modello economico del prelievo tramite la caccia-raccolta che aveva funzionato benissimo per molte centinaia di migliaia di anni. Garantendo standard *qualitativi* di vita relativamente elevati. In particolare nei precedenti centomila anni -circa- che hanno visto in azione un Homo Sapiens, identico a noi, già completamente formato.

E che quindi l’apparente progresso sia stato, per molti versi, un sostanziale regresso.

La svolta epocale ha innescato infatti, come vedremo, una vera e propria trappola evolutiva. Che ha poi operato in una determinata direzione, fino a produrre un secondo sconvolgente passaggio appena due secoli orsono. Quello della Rivoluzione Industriale.

Piaccia o meno, tutto ci dice che oggi stiamo vivendo le estreme, terminali conseguenze di questi due fatidici -e fatali- passaggi.

(*)

Marshall Sahlins, Marvin Harris, Jared Diamond, Yuval Noah Harari, Richard Leakey, solo per citarne alcuni.

Tre passi indietro

Primo passo indietro

La rivoluzione agricola, che divide in un prima ed un dopo la *vera* storia umana, si è prodotta a partire da -circa- diecimila anni prima di Cristo, ad opera, come abbiamo detto, di un Sapiens già completamente formato, ed in azione, da parecchie decine di migliaia d'anni. Il "mistero" consiste nel fatto che un progresso rivoluzionario, che ha aperto le porte all'avvento della Civiltà, non sia avvenuto molto tempo prima. Essendo presenti da tempo tutte le condizioni che lo avrebbero reso possibile. Quindi sulle vere motivazioni e le reali modalità della svolta epocale, il dibattito è apertissimo. In ogni caso la via del "progresso" a base di Crescita sempre meno "sostenibile", è aperta.

Secondo passo indietro

Homo Sapiens è "comparso" in Africa intorno ai centomila anni orsono. Grazie ad un'altra rivoluzione prodottasi in "pochissimo" tempo. La rivoluzione *cognitiva*, resa possibile dall'"invenzione" del linguaggio verbale-simbolico a base di suoni, che ha soppiantato quello gestual-posturale fino ad allora utilizzato. Altro "mistero". Analogo a quello precedente. Anche qui sulle motivazioni e le modalità di questo passaggio rivoluzionario ed "istantaneo" il dibattito è quindi apertissimo. Sta di fatto che la rivoluzionaria "invenzione" del linguaggio sonoro ha spalancato le porte all'avvento del pensiero astratto, con tutte le conseguenze pratiche, e non solo; positive, e non solo, del caso. In sostanza l'intelligenza umana in formazione ha compiuto, in quel momento un enorme, decisivo, "balzo in avanti". Consentendo ad Homo Sapiens di prevalere, di dilagare e di raggiungere standard di vita *qualitativi* decisamente buoni. Forse ottimi. Per un po' ancora sostenibili.

Terzo passo indietro

Ma la rivoluzione cognitiva non sarebbe stata possibile se non a partire dall'intelligenza in formazione delle specie venute prima. Homo Habilis ed Erectus. E qui dobbiamo risalire alla "notte dei tempi", quando il diradarsi delle foreste, indotto da pesanti cambiamenti climatici in una certa parte del continente africano, ha *costretto* un simpatico primate arboricolo *quadrumane* a scendere dall'albero, assumendo progressivamente la stazione eretta dalla quale tutto il processo di ominazione ha preso l'avvio. Stiamo parlando di alcuni milioni di anni orsono. Abbiamo un dato certissimo fornitoci dalle famose impronte di Laetoli (attuale Tanzania), scoperte nel 1978 da Louis e Mary Leakey, genitori di Richard Leakey che abbiamo citato in apertura alla "Presentazione". Un esame accurato ha permesso di accertare che *3,7 milioni* di anni orsono un gruppetto di tre ominidi camminando in posizione completamente eretta, *identica* alla nostra, ha attraversato un tratto di savana ricoperto di ceneri vulcaniche impregnate di acqua, successivamente "sigillate" da altra cenere. Una incredibile serie di circostanze che ne ha consentito la conservazione sino ai giorni nostri.

Conclusione e ipotesi invo-evolutiva

Cercando di abbracciare con un unico sguardo il panorama potremmo ragionevolmente concludere che:

- si è trattato di un processo di continuo incremento della intelligenza umana;
- questo processo non è stato lineare ma è proceduto con una alternanza di fasi gradualistiche e “balzi improvvisi”;
- il “balzo” della rivoluzione agricola è avvenuto in presenza di una intelligenza umana già da tempo completamente sviluppata (Homo Sapiens);
- ognuno dei tre “improvvisi” fatidici -e fatali- “balzi” (1 posizione eretta; 2 linguaggio verbale; 3 rivoluzione agricola) è avvenuto, con ogni probabilità, non per “voglia di progresso” ma per necessità di sopravvivenza materiale e sotto minaccia di estinzione causata da drastici cambiamenti ambientali;
- con la rivoluzione agricola scatta la vera e propria trappola evo-involutiva nella quale siamo tuttora prigionieri: la spirale viziosa e senza futuro, tra più produzione / più lavoro / più popolazione / necessità di maggiore produzione / ancor più lavoro / ulteriore incremento demografico. E così di seguito.

Conseguentemente ipotizzare che:

- la nascita e lo sviluppo della intelligenza umana, resa possibile dalla presenza di caratteristiche morfologico-funzionali decisive (quadrumane) è stata sempre, e fin dagli inizi, legata ad una angosciante, elementare, materiale, “semplice” questione di vita o di morte;
- questo decisivo aspetto ha intriso di angoscia l’intelligenza umana in formazione, ponendo le premesse per una sorta di devianza patologica della medesima;
- la costrizione, per ragioni di vita o di morte ad un *ipersviluppo* della intelligenza umana, ha prodotto la base per gravi *scompensi* in quello che avrebbe dovuto -o potuto- essere un *armonico equilibrio* tra dimensione cerebro-mentale da una parte e dimensione corporeo-pulsionale dall’altra. Facendo quindi di Homo uno “squilibrato” *in progress*;
- mentre con lo sviluppo della sua super intelligenza il Sapiens riusciva a sopravvivere piegando sempre di più la natura ai propri voleri e progetti, contemporaneamente si poneva in conflitto con essa. Iniziando così un processo di “autosradicamento”.
- un sottile, ma profondo, senso di perdita deve essersi progressivamente insinuato nella sua anima. Compensazioni, diversivi, negazionismi, deliri di onnipotenza ed altro non sono valsi ad attenuare, né tantomeno a risolvere, la questione della -tipica- umana (in)felicità;
- da un certo punto in poi, come abbiamo visto facilmente individuabile nella rivoluzione agricola, lo sradicamento, già in atto da tempo, è stato potenziato in forme decisamente repressive ed utilizzato, più o meno consapevolmente ma molto efficacemente, da umani in posizione dominante per rendere altri umani maggiormente docili, obbedienti e soprattutto *produttivi*. Processo mai definitivamente concluso causa la continua, legittima ribellione della pulsione vitale. Con tutte le immancabili, tipiche e nefaste conseguenze del caso.

Potremmo ipotizzare allora che la *super* intelligenza umana -sradicante- sia la base psicosomatica sulla quale hanno potuto fiorire le infinite, orrende, “inspiegabili storture” che hanno accompagnato la cosiddetta civiltà umana dalle sue origini, solo una manciata di millenni orsono, e fino ai giorni nostri. Interagendo, evidentemente, con una serie di altre variabili oggettive di tipo storico-ambientale.

Insomma l’intelligenza umana, in questa ipotesi, sarebbe malata. E l’uomo pure.

Essa è attendibile poiché darebbe conto di una infinità di “insondabili misteri”. Dal perché della ottusa, “inspiegabile” pulsione distruttiva tipicamente “umana”, al perché della conflittualità permanente tra umani e dentro ciascun umano, al significato razionale di miti quali quello dell’eden e del “peccato originale” (vedi “Da dove veniamo”). E molto altro.

Questo l’abbozzo del quadro -ampio- nel quale, se vogliamo avere una chiave di interpretazione per orientarci, dobbiamo collocare le ulteriori fasi invo-evolutive che hanno fatto seguito alla rivoluzione agricola.

Dalla rivoluzione agricola a quella industriale

Dopo la frattura “*geologica*” rappresentata dalla rivoluzione agricola e la conseguente nascita della cosiddetta “civiltà umana”, tra alterne e sanguinose vicende, essa si è sviluppata con un ritmo di crescita relativamente lento e di tipo lineare. Fino alla successiva rivoluzione. Quella Industriale. Nata in Europa tra il 1700 ed il 1800. Resa possibile dalla interazione di molte variabili tra le quali è stata determinante la rivoluzione scientifica, tecnica e culturale chiamata “Modernità”.

Oltre alla creazione di enormi apparati produttivi che utilizzano macchine e uomini, l’altro aspetto caratteristico consiste nel progressivo instaurarsi di un modello economico-sociale *assolutamente inedito* nella storia umana. Quello, sistemico e totalizzante, della libera economia di mercato concorrenziale autoregolantesi. Totalizzante poiché *qualsiasi cosa* diventa merce in vendita sul Mercato. E *qualsiasi cosa* può essere comperata sul Mercato, e *solo* su di esso, in cambio di denaro nella forma monetaria. Sistema nel quale la ricerca del massimo tornaconto economico individuale di ciascuno avrebbe dovuto, secondo la Teoria, coniugarsi perfettamente con il benessere economico, e non solo, dell’intera società. Il tutto in modo spontaneo. Senza alcun tipo di direzione dall’esterno. Modello inedito e rivoluzionario in un mondo nel quale, fino a quel momento, ogni forma di attività produttiva di un certo rilievo, era stata, e non poteva che essere, *pianificata*. Il modello economico di Mercato è poi dilagato tra alterne e sanguinose vicende fino ad *ingabbiare*, oggi, l’intero globo terracqueo. Sia pure assumendo connotati in parte diversi

La Crescita subisce una drastica impennata diventando da lenta decisamente marcata. Ma ancora, in una prima fase, di tipo lineare.

Dopo la seconda guerra mondiale. L’esplosione della Crescita ed il conseguente declino.

Già in occasione della ventennale Grande Depressione di fine ottocento, le capacità di autoregolazione per il meglio del Modello Economico Liberista si era rivelata niente di più che una Bella Teoria. Molti elementi di correzione dovettero essere introdotti. Nel tentativo di riavviare il meccanismo dello sviluppo clamorosamente arrestatosi nel 1870, dopo la trentennale “epoca d’oro” del libero scambio. Dal ripiegamento su forme di protezionismo, alle gigantesche ristrutturazioni degli apparati produttivi, alla ricerca di nuovi mercati, alla predatoria ulteriore spartizione coloniale del mondo da parte delle Grandi Potenze Industriali Europee. E altro. Ma una fase di grande instabilità economico-sociale e politica si era ormai aperta. Una prima apocalittica Guerra Mondiale non valse a “risolverla”. Ma la aggravò. Nel 1929 una seconda grande depressione economica precipita nella seconda Guerra Mondiale.

Solo dopo *l’azzeramento* pressochè totale dello “Sviluppo” prodotto dalla tragica, seconda vicenda bellica mondiale, assistiamo ad una nuova fase di boom economico. Durata circa un trentennio. In questa fase la Crescita, da marcata, ma ancora lineare, diventa di tipo *esponenziale*. Tutti gli indicatori economici, e non, a partire dagli anni 50 del novecento, assumono la caratteristica curvatura che punta decisamente verso la verticale dell’infinito. Per *definizione matematica* una crescita esponenziale *non può* avere futuro.

In prospettiva

(Ri)mettere l'uomo al centro dell'economia per un nuovo umanesimo? Bellissimo. Transizione ecologica del sistema produttivo? Molto bello. Green New Deal e/o Economia Circolare? Decisamente interessante.

Bisognerebbe però spiegare *se e come* edificanti obiettivi di questo tipo, potrebbero essere realizzati in un meccanismo economico impersonale quale quello della Libera -o meno libera- Economia di Mercato Totalizzante nata con la Rivoluzione Industriale che, per sua intrinseca, originaria e costitutiva natura, ha messo al centro non l'uomo ed il suo ambiente, ma la necessità *imprescindibile* di una adeguata remunerazione, in termini *monetari*, di enormi capitali *monetari* investiti da liberi -o meno liberi- e privati -o non privati- imprenditori, in attività produttive.

In caso contrario restiamo nel campo delle petizioni di principio. Delle patetiche, bellissime, nobilissime, *pie, irrealizzabili* intenzioni.

Non si scappa. E' una questione di logica elementare. Dove ci sta una cosa *non è possibile* che ce ne stia contemporaneamente un'altra di natura completamente diversa. Possiamo girarci intorno finché vogliamo. La cosa davvero sorprendente è che, dopo alcuni millenni di strabiliante progresso tecnico e scientifico, la questione non venga percepita nei suoi reali termini. Di più. Non venga neppure posta. Nonostante la sua elementare evidenza.

Al punto che può nascere un sospetto. Facciamo *finta* di non vedere quello che abbiamo quotidianamente sotto gli occhi.

Molti sono i motivi. Più che comprensibili. La psicologia psicanalitica potrebbe raccontarci parecchio a questo proposito. Ma vorremmo qui richiamare l'attenzione su due aspetti più decisamente pratici.

“Qualcosa” ci sussurra all'orecchio che se dovessimo mai affrontare seriamente la questione, verrebbe -letteralmente- giù *tutto*. Meglio evitare.

Ma c'è qualcos'altro. Di meno soggettivo.

Non possiamo permetterci il lusso di mettere seriamente in discussione un Sistema senza sapere, almeno a grandi linee, con *che cosa* sostituirlo. E qui sta il problema dei problemi.

Non sapendo con che cosa sostituire un Sistema socioeconomico e culturale ormai evidentemente esausto, non possiamo che logorarci nel vano tentativo di “correggere” l'incorreggibile. L'evidenza quotidiana ci dice che l'impresa è disperata. E disperante. Diavolo ed acqua santa *non possono* andare d'accordo. Fuor di metafora. Se al centro dell'economia, sta il meccanismo impersonale del Mercato Totalizzante funzionante tramite l'intermediario universale del Denaro e l'imprescindibile necessità oggettiva di adeguata remunerazione monetaria di capitali monetari investiti da imprenditori in attività produttive.....non ci può stare contemporaneamente.... l'”uomo”. Qualsiasi cosa si intenda con questa parola.

Nella confusione che ci circonda ormai da ogni lato, almeno una cosa è chiara: abitiamo un edificio pericolante.

Ci ostiniamo a voler credere che una struttura pericolante possa essere migliorata a forza di pezzi, rabberciamenti, interventi di facciata, palliativi, piccole modifiche e pannicelli caldi. Non è difficile immaginare che cosa ci aspetta su questa strada.

E allora? Che fare?

Per quanto riguarda il metodo possiamo fare affidamento su due concetti chiave.

1.

Non esiste problema che non contempra la possibilità di una soluzione. Si tratta “semplicemente” di trovarla.

2.

La soluzione di un problema non può essere trovata restando nell’*ordine di idee* che lo ha generato.

Per quanto riguarda invece il merito non basta avere un quadro interpretativo della vicenda umana sul pianeta terra. Questo ci può dire parecchio intorno al *perché* ed al *come* è nato il problema. Ma non basta. Dobbiamo integrarlo con un quadro interpretativo di tipo *problematico-funzionale* che sia capace di esplicitarci con chiarezza l’intima natura del problema in quanto tale.

In particolare dovremo capire che cosa sono i sistemi socioeconomici, come funzionano, in che tipo di sistema socioeconomico noi viviamo, come funziona ed infine perché funziona sempre di meno.

Evidentemente le due dimensioni, storica e funzionale, sono strettamente intrecciate e sconfinano continuamente l’una nell’altra.

.

Sistemi socio-economici

Proposta per un quadro interpretativo di tipo problematico-funzionale

La natura della questione

A differenza dei vegetali, che restandosene ben radicati nel medesimo luogo per tutta la loro vita, possiedono la fantastica capacità di trasformare in sostanza organica nutritiva la miscela -non vivente- di elementi minerali, anidride carbonica ed acqua, grazie a quel miracoloso, pulitissimo e costruttivo procedimento chimico ad energia solare che dà come “scarto” di lavorazione purissimo ossigeno per i nostri malandati polmoni e che va sotto il nome di fotosintesi clorofilliana, l’essere umano, e non solo lui, ha la necessità primaria di darsi *molto da fare*, vagando di continuo alla ricerca di cibo “pre-fabbricato” e già pronto all’uso. Il processo, questa volta, è di tipo sostanzialmente distruttivo e non propriamente pulito.

Da qui derivano, probabilmente, molti dei suoi guai. Piccoli, meno piccoli, grandi ed enormi. Sconosciuti, possiamo ragionevolmente supporre, al costruttivo, silente, discreto, mirabile, prezioso, da noi stupidamente bistrattato, mondo vegetale.

Essendo, a differenza del mondo vegetale, *totalmente* dipendente sotto il profilo energetico, l’essere umano deve darsi *molto da fare* muovendosi in continuazione dicevamo. E sotto minaccia di morte.

C’è un secondo aspetto. A meno di trovarsi confinato da solo su di un isola deserta, il suo obbligatorio darsi da fare per non soccombere assumerà una dimensione collettiva. Più persone daranno ciascuna il proprio contributo nel darsi da fare del raggruppamento umano alla *ricerca* di sostanza organica già pronta all’uso.

Un sistema socio-economico è, in buona sostanza il risultato di un particolare *modo di organizzare* la collaborazione tra esseri umani allo scopo di non morire di fame prima di tutto. Poi di sopravvivere. Ed infine, se possibile, di vivere.

Terzo aspetto. Il dato *cruciale* che determina le enormi differenze che possono intercorrere tra diversi modi di collaborazione tra esseri umani e quindi tra diversi sistemi socioeconomici, riguarda il puro e semplice *numero* dei soggetti coinvolti nella collaborazione.

Potremmo tranquillamente vedere tutta l'intricata materia come una questione che, in buona sostanza riguarda "semplicemente":

1. il *modo* di organizzare la collaborazione tra persone;
2. che, a sua volta, dipende dalla *quantità* di persone da far collaborare tra loro.

Tutto il resto, dalle caratteristiche di ciascun sistema socioeconomico, a come funziona o non funziona, a quello che è capace, o non capace, di realizzare, per arrivare alla qualità delle profonde ripercussioni di esso fin nelle più minute pieghe della privata e privatissima esistenza di ciascun singolo individuo che ne fa parte potrebbe essere visto come *conseguenza* di questo fondamentale aspetto *portante*.

Eco - Nomia "primitiva"

A noi super "civilizzati" può sembrare incredibile, ma abbiamo vissuto per il 99 per cento del tempo che ci ha visti sulla faccia della Terra in *piccole* comunità nomadi di poche decine di individui, per un totale stimato di presenza umana sul Pianeta intorno ai 5-10 milioni di abitanti prima della rivoluzione agricola. Piccole comunità nomadi completamente autonome ed autosufficienti in quella forma che, con malcelato disprezzo, è stata chiamata economia di "sussistenza". Basata sul "semplice" prelievo di risorse presenti in natura. Raccolta e caccia. Senza alcuna forma di "produzione" in senso proprio e senza alcun bisogno di *apparati* organizzativi o di altro tipo.

In particolare, questa forma di Eco-Nomia basata sulla cooperazione diretta, sulla reciprocità, sul dono e sulla (re)distribuzione comunitaria di beni d'uso in natura, non aveva alcun bisogno di quel a-tipico meccanismo "economico" che a noi sembra, erroneamente, del tutto naturale nel quale viviamo oggi. Basato sulla interazione dinamica all'interno del Mercato Totalizzante tra Offerta-Domanda-Prezzo. Possibile solo tramite l'intermediazione universale del Denaro. Tutte cose, in quel "primitivo" contesto, assolutamente non necessarie.

E' possibile che per toglierci dai grossi guai nei quali ci siamo cacciati con tale recentissimo modello "economico" portatore, oltre che di "benessere", di una infinità di storture, noi si debba riscoprire in un futuro nemmeno tanto lontano la vera, profonda razionalità del modello Eco-Nomico comunitario nel quale abbiamo vissuto per il 99 per cento del tempo che ci ha visti sulla faccia della terra? Magari in chiave "moderna" e su scala planetaria? Per quanto la cosa possa sembrare, a prima vista, assurda.....è' possibile. Ma non divaghiamo. Ogni cosa a suo tempo.

Pare che la soglia numerica fatidica, che determina il passaggio dalla possibilità di auto organizzazione spontanea che abbiamo appena visto, alla necessità di apparati organizzativi, e di altro tipo, si collochi intorno alle 150 unità.

In una piccola comunità sotto tale soglia, dove tutti si conoscono personalmente ed interagiscono strettamente, direttamente ed in continuazione gli uni con gli altri il problema organizzativo inerente alla divisione dei compiti, alla collaborazione tra le differenti "capacità" ed infine alla distribuzione dei "risultati" da ciascuno conseguiti, può essere risolto facilmente ed in modo del tutto informale, senza il tipico armamentario che caratterizza raggruppamenti umani numerosi e di vaste dimensioni

In altre parole, pur in presenza di un livello minimo di specializzazione, nella sostanza, *tutti fanno tutto e tutto viene condiviso fra tutti*. Non mancano evidentemente criteri organizzativi e necessità di prendere decisioni. Ma il tutto può avvenire in termini di condivisione comunitaria autoregolantesi in modo “spontaneo”.

Letteralmente *vitale*, da questo punto di vista, la facilità e rapidità della *comunicazione* e della *circolazione delle informazioni* tra ciascun membro della comunità e tutti gli altri. Aspetto chiave che potrebbe consentire, oggi, l'applicazione di questo modello Eco-Nomico, se opportunamente adattato -evidentemente- alla scala planetaria.

Ebbene, vale la pena di ribadirlo: abbiamo vissuto così per il 99% del tempo che ha visto le varie specie del Genere Homo -Sapiens compreso- sulla faccia della terra. Parecchie centinaia di migliaia di anni. Tutto il Paleolitico. Il cui arco temporale va 2,5 milioni a diecimila anni orsono quando, con l'”invenzione” dell'agricoltura inizia il neolitico. Forse per questo nelle profondità cromosomiche del nostro *essere* ne nutriamo un vago, forse struggente, “ricordo”.

La rivoluzione cognitiva innescata dalla “invenzione” del linguaggio verbale, intorno a centomila anni orsono determina un drastico cambiamento di scenario. Homo, diventa a tutti gli effetti, Sapiens. Una infinità di nuovi strumenti tecnologici partoriti dalla propria intelligenza gli consentono di intraprendere un'opera di intenso utilizzo delle risorse naturali ma ancora, per il momento, sotto la forma del “prelievo”. Qui comunque prende avvio la fase uno della spirale invo-evolutiva a base di crescita. Per ora lenta e senza i radicali, drammatici esiti dei successivi due sconvolgimenti epocali.

Rivoluzione agricola, civiltà antiche e pianificazione

Oltre la fatidica soglia numerica delle 150 persone, la condivisione comunitaria autoregolantesi in modo spontaneo diventa sempre più difficile per poi diventare impossibile.

Di qui la necessità di apparati organizzativi che consentano il coordinamento, la collaborazione, l'integrazione in un tutto il più possibile coerente, di una infinità di singoli contributi specialistici diversificati gli uni dagli altri.

Il tutto può evidentemente realizzarsi solo e soltanto se qualcuno, da qualche parte, possedendo una organica *visione d'insieme* svolge una conseguente, indispensabile *funzione direttiva*. Il Potere è quindi, prima di ogni altra cosa, una *oggettiva necessità funzionale* in seno ad una comunità umana di medie o vaste dimensioni numeriche.

E' esattamente quello che successe nel passaggio dal paleolitico al mesolitico e poi al neolitico tra il decimo ed il terzo millennio a.C.

Dopo molte centinaia di migliaia di anni nei quali Homo ha vissuto in piccole comunità totalmente autonome ed autosufficienti nelle quali era possibile l'autoregolazione comunitaria e spontanea in perfetto *equilibrio stabile* sotto il profilo energetico-demografico, con un lussureggiante ed incontaminato ambiente naturale, arriviamo alla fatidica e fatale svolta: la “Rivoluzione Agricola”. Vero e proprio spartiacque “geologico” che divide la parabola umana sul Pianeta Terra in un prima ed un dopo. Determinato, con ogni probabilità, dal verificarsi di drastici e sfavorevoli mutamenti ambientali.

L'utilizzo nella agricoltura del lavoro umano, innesca la trappola invo-evolutiva. La rincorsa a spirale tra una serie di spettacolari incrementi tra di loro interdipendenti. Maggiore produzione-maggiore produttività-maggiore lavoro-maggiore popolazione-maggiore depauperamento delle risorse-maggiore degrado ambientale-maggiore necessità di nuove, più “avanzate”, più produttive tecnologie. E così di seguito.

A partire da una manciata di millenni prima di Cristo si stabilisce così, quella che noi chiamiamo Civiltà. I raggruppamenti umani diventano sempre più numerosi ben al di là della faticosa soglia delle 150 unità. Il che comporta la necessità di *organizzazione* delle attività produttive secondo visioni d'insieme. Nascono, lungo alcuni dei più possenti fiumi del Pianeta le Civiltà Antiche. La caratteristica dominante di esse, oltre che sull'utilizzo di "forza lavoro" in condizioni di schiavitù, consiste nella *Pianificazione* su vasta scala, di *ogni* attività umana a partire da quelle produttive, in modalità che si attuano in forme autoritarie e dispotiche da parte di un Potere Centrale.

Un caso di estremo interesse per noi è costituito dal plurisecolare Impero Inca del Nuovo Mondo prima della invasione europea. Un territorio immenso lungo tutta la cordigliera andina gestito in efficientissime modalità centralizzate e contemporaneamente articolato in comunità locali relativamente autonome. Il tutto *senza* Commercio, *senza* Mercato e *senza* Denaro. Un Sistema socio-economico rigorosamente in Natura nel quale circolavano solo e soltanto beni d'uso. Lavoro umano compreso. Addirittura senza scrittura. Almeno nella forma per noi abituale dei segni grafici. Ovviamente distrutto, in un batter d'occhio, da noi europei. Che abbiamo imposto con la violenza genocida i nostri usi, i nostri costumi, la nostra lingua ed il nostro -predatorio- modello "economico" a base di Mercato-Denaro.

In generale a partire dall'avvento della "civiltà umana" non si contano gli scontri cruenti, piccoli, meno piccoli grandi ed enormi di "interessi" energetici, politici e culturali tra di loro in conflitto. Dentro -e tra- raggruppamenti. In un ambiente tendenzialmente sempre più affollato, piccolo, ristretto, povero, depauperato, inquinato, insalubre, inospitale.

Rivoluzione industriale e Mercato

Nel diciottesimo secolo d.C. con la Rivoluzione Industriale l'accelerazione della spirale invo-evolutiva ha dell'incredibile.

Il Libero Mercato Totalizzante poi evolutosi, in alcuni particolari contesti, in forme meno -o non- libere, è la inedita, clamorosa, rivoluzionaria novità di tipo organizzativo per la "convivenza" umana.

Portato dalla Rivoluzione Industriale, oltre che essere un concreto processo che ha comportato una radicale trasformazione materiale dei sistemi produttivi e dei rapporti sociali tutti, è stato anche una ideologia -il liberismo economico- sorretta da una Teoria economico-sociale molto interessante e promettente. Essa prevedeva la possibilità di realizzare, tramite la famosa Mano Invisibile -il Libero Mercato Concorrenziale appunto- un sistema socioeconomico autoregolantesi per il meglio in ogni senso, dal livello individuale a quello collettivo, in regime di *totale libertà* personale per ciascun componente, *pur in presenza di raggruppamenti umani di grandi e grandissime dimensioni numeriche*. In modo assolutamente *automatico*. Tramite il meccanismo impersonale, funzionante da sé, della libera dinamica tra Offerta, Domanda e Prezzo per il tramite del Denaro. Il tutto senza alcun intervento direttivo dall'esterno e dall'alto. Insomma senza alcun tipo di Potere. Benessere & Libertà. Potenzialmente planetari. Il compimento di *ogni* aspirazione umana.

Viene così posta fine ai metodi di Pianificazione Centralizzata, dispotici ed autoritari, dell'antichità.

Metodi autoritari e centralizzati tra i quali possiamo -ahinoi- annoverare, in tempi più vicini, quella stupefacente, drammatica, probabilmente non ancora abbastanza analizzata degenerazione storica di luminosi, avveniristici principi che è stata il cosiddetto socialismo reale. O, anche, il capital- "comunismo".

Oggi.

Gli insuperabili limiti del Libero (o meno libero) Mercato

Dopo quasi tre secoli di sperimentazione sul campo possiamo oggi “tranquillamente” affermare che l’obiettivo che si prefiggeva la Teoria Liberista, ovvero la perfetta armonizzazione tra massimo benessere *di tutti*, e massimo interesse di ciascuno-, *non è* stato raggiunto. Non solo. Che la “Mano Invisibile”, oltre ad essersi dimostrata inadeguata rispetto al traguardo che si era posta e che ne giustificava l’esistenza, da un certo punto in poi ha cominciato a rappresentare un insormontabile ostacolo ad un vero, ulteriore progresso umano fondato su parametri qualitativi. Di più. Ha addirittura dato il via ad un collasso catastrofico degli equilibri ambientali sui quali si regge la possibilità stessa di continuazione della vita sul Pianeta Terra.

Allora la questione alla quale ci troviamo di fronte alle soglie del terzo millennio d.C. è quindi relativamente semplice. Perlomeno dal punto di vista concettuale.

1.

Considerato che non possiamo ritornare alla auto - organizzazione spontanea in una miriade di piccole comunità totalmente autonome ed autosufficienti sotto le 150 anime.

2.

Considerato che la pianificazione centralizzata antica, e meno antica, molto efficiente nel far collaborare coattivamente grandi e grandissimi agglomerati umani non ci piace per le implicazioni di stampo dispotico ed autoritario che lede elementari ed irrinunciabili principi di dignità personale e di libertà individuale.

3.

Considerato altresì che il Libero Mercato ormai Globale che avrebbe dovuto conciliare in un tutto armonico benessere individuale, essere bene collettivo, efficiente organizzazione della cooperazione su grande scala ed infine libertà per tutti, è da tempo degenerato in un soffocante assolutismo mercatista che comporta gravissime, distruttive conseguenze in ogni ambito e ad ogni livello dell’esistenza umana e della stessa biosfera terrestre.

4.

Tutto ciò considerato, è possibile *immaginare* per il futuro del genere umano sul pianeta terra un modello capace di risolvere davvero ed in modo veramente soddisfacente l’irrisolto problema di coniugare in un tutto armonico ed in piena -vera- libertà, quello che il “libero” mercato non è riuscito ad armonizzare?

Molti indizi ci dicono che alla domanda la risposta potrebbe essere -oggi- affermativa. Proprio grazie al lungo cammino che ci ha portati qui.

E domani?

Per un "ritorno" al futuro

Nel caso in cui volessimo avere un futuro come genere umano, tutto ci dice che dovremo abbandonare la "razionalità" "economica", che ci ha portati qui, ed intraprendere la costruzione di una

Eco Nomia Razionale su scala Planetaria.

Che cosa significa Eco Nomia Razionale? Quali differenze ci sono tra di essa e la "razionalità" "economica" nella quale siamo imprigionati? Perché e come è potuto accadere? Quali possibilità abbiamo di passare da una all'altra? O non ne abbiamo? E se ne abbiamo di che tipo potrebbero essere? Quali condizioni richiederebbero? Quali conseguenze determinerebbero?

Queste le domande che ci siamo posti, e poniamo, con questo lavoro di ricerca.

Il nuovo e diverso modello del quale abbiamo urgente bisogno potrebbe -sorpresa- non essere una "novità". Ma scaturire da una sintesi superiore degli aspetti più funzionali di quanto sperimentato sin qui dagli umani. A partire dal quadrumane costretto a discendere dall'albero. Adattandoli, evidentemente, alle condizioni odierne in una dimensione davvero qualitativa e su scala planetaria stavolta.

La cosa è, oggi, immaginabile. E persino -tecnicamente- possibile. Se "qualcosa" si oppone è di ben altra natura. In ogni caso un vero cambiamento di paradigma, dall' "economico" all' Eco-Nomico è cosa .-oggi- da far tremare i polsi.

Ciò può dare conto di parecchie cose decisamente sconcertanti. Dal perché facciamo finta di non vedere quello che abbiamo quotidianamente sotto gli occhi, alla impressionante sequenza di fallimenti storici della Sinistra fino al suo attuale, totale annichilimento, alla degenerazione di luminosi principi quali quello della Fratellanza Universale o del "a ciascuno secondo i suoi bisogni e da ciascuno secondo le sue possibilità", al continuo ed inconcludente rimestare l'acqua riformista nel mortaio "democratico", al dilagare dei reazionari populismi. Fino alle ammirevoli mobilitazioni giovanili sulla catastrofe climatica in corso ma, purtroppo, senza la possibilità di produrre reali cambiamenti. E molto altro.

Ma tutto ci dice che il passaggio -oggi- dalla galassia della “razionalità” “economica” a quella della Economia Razionale comporta un vero e proprio Salto Quantico.

Per essere più precisi la pura e “semplice” -e qui rinnoviamo il consiglio: tenetevi-

SUPERAMENTO DEL “LIBERO” (o meno “libero” ma comunque TOTALAZZANTE) MERCATO E IL CONSEGUENTE, CONTESTUALE SUPERAMENTO DEL DENARO QUALE MEZZO DI INTERMEDIAZIONE “ECONOMICA” UNIVERSALE.

Ovviamente il superamento non potrà avvenire per decreto, ma solo attraverso un processo di elaborazione collettiva e creativa capace di indicare, almeno a grandi linee,

CON

CHE COSA

Mercato & Denaro potrebbero essere sostituiti

al fine di garantire una vera convivenza umana sul Pianeta Terra.

Di qui non si scappa.

Viceversa non andremo da alcuna parte. Meglio. Il fondo terribilmente solido del vicolo cieco involutivo nel quale ci siamo cacciati è lì che ci aspetta.

Per una serie di sacrosante, ragionevolissime ragioni, abbiamo rinunciato ad immaginare un mondo diverso da questo, funzionante con altri meccanismi finalizzati ad altri scopi. Di qui il disastro globale, in ogni campo e ad ogni livello della (dis)umana esistenza di un’umanità chi vive, pur sotto diverse forme, una vita sfigurata.

Ma al presente non avremo alternative fino a quando penseremo che non ne possono esistere.

Un mondo ALTRO potrà essere immaginato, e poi -forse- realizzato, solo e soltanto partendo da uno STUDIO, di lunga durata e di grande -ma gratificante- impegno individuale e collettivo, capace di individuare ALTRE modalità di organizzazione della società umana. Su scala planetaria e veramente razionali.

“Oltre il presente per una Civiltà Umana” vuole essere un primo passo in questa direzione.

“Sappiamo che dietro la nube opaca della nostra ignoranza e l’incertezza sugli esiti dettagliati degli eventi, le forze storiche che hanno plasmato il secolo continuano ad agire. Viviamo in un mondo catturato, sradicato e trasformato dal titanico processo tecnico-scientifico dello sviluppo del capitalismo, che ha dominato i due o tre secoli passati. Sappiamo, o perlomeno è ragionevole supporre, che tale sviluppo non può proseguire all’infinito. Il futuro non può essere una continuazione del passato e vi sono segni, sia esterni sia, per così dire, interni che noi siamo giunti a un punto di crisi storica. Le forze generate dall’economia tecnico-scientifica sono ora abbastanza grandi da distruggere l’ambiente, cioè le basi materiali della vita umana. Le stesse strutture delle società umane, comprese alcune basi sociali dell’economia capitalista, sono sul punto di essere distrutte dall’erosione di ciò che abbiamo ereditato dal passato della storia umana. Il mondo rischia sia l’esplosione che l’implosione. Il mondo deve cambiare.

Non sappiamo dove stiamo andando. Sappiamo solo che la storia ci ha portato a questo punto e -se i lettori condividono l’argomentazione di questo libro- sappiamo anche perché.

Comunque una cosa è chiara. Se l’umanità deve avere un futuro nel quale riconoscersi, non potrà averlo prolungando il passato o il presente. Se cerchiamo di costruire il terzo millennio su questa base, falliremo. E il prezzo del fallimento, vale a dire l’alternativa a una società mutata, è il buio.”

(Eric J. Hobsbawum “Il secolo breve” 1914-1991 BUR 2019)

Bibliografia minima

Compilare una bibliografia estesa di quanto è stato detto sulla questione sarebbe una impresa noiosissima, disperata, disperante e, soprattutto, inutile. Ci limitiamo quindi a segnalare un ristretto numero di opere che ci sono state di grande aiuto. Ma non solo. Anche di grande conforto nel confermare l'attendibilità di quanto andavamo elucubrando.

Yuval Noah Harari

“Sapiens”

Da animali a dei. Breve storia dell'umanità.

Bompiani

Jared Diamond

“Collasso”

Einaudi.

Come le società scelgono di morire o vivere. Einaudi.

“Armi acciaio e malattie”.

Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni.

Einaudi.

Richard Leakey Roger Lewin

“La sesta estinzione”

La vita sulla terra ed il futuro del genere umano. Bol-

latti Boringhieri.

Eric J. Hobsbawm

“Il secolo breve”

BUR

David Harvey

“Diciassette contraddizioni e la fine del capitalismo”

Feltrinelli

Wolfgang Sreeck

“Come finirà il capitalismo?”

Anatomia di un sistema in crisi

Meletemi

Marvin Harris

“Cannibali e re”

L'origine delle culture

Feltrinelli

Marshall Sahlins

“Economia dell'età della pietra”

Bompiani

Duccio Demetrio
“Elogio dell’immaturità”
Poetica dell’età irraggiungibile.
Cortina

Telmo Pievani
“Finitudine”.
Un romanzo filosofico su fragilità e
libertà.
Cortina

Erich Fromm
“Avere o essere?”
Mondadori

Norman O. Brown
“La vita contro la morte”
Il significato psicanalitico della storia
Adelphi

Sigmund Freud
“Il disagio della civiltà”
Boringhieri

Carl Gustav Jung
“Sogni, ricordi, riflessioni”
BUR

John Eaton
“Economia Politica”
Introduzione alla teoria economica
marxista
Einaudi

David McEllan
“Il pensiero di Karl Marx”
Einaudi

A cura di Antonio Carioti
“Karl Marx vivo o morto?”
Solferino

Karl Polanyi
“La sussistenza dell’uomo”
Mimesis.
(In particolare i capitoli
primo “La fallacia economicistica”
e secondo
“I due significati di *economico*”).
“La grande trasformazione”
Einaudi.
(in particolare il capitolo quarto
“Società e sistemi economici”

Serge Latouche
“L’invenzione dell’economia”
Bollati Boringhieri

Ermanno Bencivenga
“Manifesto per un mondo senza lavoro”
Ed. per la decrescita felice

Felix Martin
“Denaro”
La storia vera. Quello che il capitalismo non
ha capito
UTET

Massimo Fini
“Il denaro”
Sterco del demonio”
Marsilio

Pierangelo Dacrema
“La morte del denaro”
Una lezione di indisciplina
Jaca Book
**“C’era una volta una scienza tri-
ste”**. Jaca Book
“Marx e Keynes”
Un romanzo economico
Jaca Book

BREVISSIMA SINTESI
I 12 concetti chiave intorno ai quali ruota il lavoro

Viviamo la fase degenerativa di un modello “economico” fondato sulla necessità di una Crescita Continua ed Inarrestabile. Un vero e proprio Cancro che porterà alla distruzione della Società. Ciò produce confusione sempre più frenetica. Materiale e mentale. Fuori e dentro di noi.

A dispetto della stupefacente parabola evolutiva che ha prodotto *Homo Sapiens* a partire da un simpatico quadrumane occupato a volteggiare con suprema disinvoltura, di ramo in ramo, costellata da “passi da gigante” in campo tecnologico, tecnico e scientifico, in un fantasmagorico “progresso” tutto teso alla realizzazione delle proverbiali “magnifiche sorti”

....evidentemente
QUALCOSA
non ha funzionato
e continua a non funzionare.

CHE COSA?
PERCHE'?

Nel caso in cui volessimo orientarci sarà necessario
fermarsi
e

RI-PARTIRE DA SOLIDI, SEMPLICI FONDAMENTALI
di natura **STRUTTURALE** e **SISTEMICA**

Brevissima sintesi

I 12 concetti chiave intorno ai quali ruota il lavoro

Avvertenza.

Abbiamo cercato di sintetizzare qui, il contenuto del Lavoro di Ricerca “Oltre il presente”.

Alcuni passaggi potrebbero risultare poco chiari e far nascere spiacevoli fraintendimenti. Cosa pressochè inevitabile nel momento in cui si cerca di riassumere in poche righe una problematica intricata come quella alla quale ci stiamo applicando.

Potranno essere dissipati da una visione più articolata e completa del lavoro.

0. DEFINIZIONE DI DIMENSIONE ECONOMICA *Eco-Nomia e "business"*. *Due opposti ed inconciliabili universi di senso.*

Eco Nomia. Bella e pregnante parola di origine greca diventata, purtroppo, sinonimo di “business”.

Per dimensione economica dobbiamo intendere, prima di ogni altra cosa, un determinato modo di organizzare la collaborazione tra esseri umani, allo scopo di soddisfare -o meno- determinati bisogni, all’interno di determinate condizioni storiche ed ambientali.

1. SIAMO DENTRO UNA CORNICE-MODELLO. *Non viviamo nella realtà ma in una realtà.*

La dimensione economica costituisce la cornice entro la quale tutte le altre dimensioni, sociali, culturali ed esistenziali si muovono. Senza scadere in un gretto economicismo dobbiamo prendere atto che la dimensione economica esercita un fortissimo potere di condizionamento su tutte le altre dimensioni della vita umana. Anche personali. Dovremo ri-partire dal concetto di base che la “mentalità” soggettiva è fundamentalmente plasmata dal *modo di organizzazione* sociale delle attività umane. E non viceversa

2. L'ATTUALE MODELLO “ECONOMICO”. *Il totalitarismo del Mercato Totalizzante.*

La dimensione economica ha assunto, a partire dalla rivoluzione industriale, decollata in Inghilterra intorno alla metà del diciottesimo secolo, una forma del tutto *particolare ed inedita* rispetto alle forme economiche precedenti. L’equivoco che ci porta a proiettare indebitamente il presente nel passato, portandoci erroneamente a pensare che il Mercato ci sia “sempre” stato, deriva dal fatto che si confonde l’occasionale scambio commerciale di eccedenze tra popolazioni diverse e relativamente lontane, di ben più antica origine, con quella cosa affatto diversa che è il Sistema di Mercato Totalizzante & Globale. Sistema nel quale oggi l’umanità vive, mai esistito prima e che ha preso progressivamente corpo a partire da appena 2,5 secoli orsono.

3. TEORIA ECONOMICA LIBERISTA. *L'interesse monetario individuale è perfettamente (in)conciliabile con il Bene Comune*

La forma inedita e particolare che le attività umane hanno assunto a partire dalla rivoluzione industriale può essere definita con il termine “Sistema di Libera Economia di Mercato”. Basato sulla vendita-compra di tutto, tramite la dinamica “economica” tra offerta-domanda-prezzi-denaro. In un contesto di “concorrenza” tra “libere” iniziative imprenditoriali. Un modello con pretese teoriche di buona autoregolazione funzionale, capace di coniugare *automaticamente* ed armoniosamente il perseguimento di interessi individuali con il benessere dell'intera società in un quadro di piena libertà di azione e personale.

3.a. PIANIFICAZIONE. *L'alternativa non alternativa.*

Viceversa, il concetto di socializzazione dei mezzi di produzione, che si è fatto strada nel corso dell'otto-novecento e che avrebbe voluto-dovuto rappresentare l'alternativa al “liberismo” di Mercato si è trasformato, in pratica, in una pianificazione dispotica ed autoritaria, tanto dell'economia quanto dell'intera società. Senza peraltro superare le tipiche dinamiche monetarie del Sistema di Libero Mercato.

4. I DUE MECCANISMI CHIAVE DELL' ATTUALE MODELLO. *Mercato Totalizzante e Denaro-Moneta: le due facce del Meccanismo impersonale nel quale è imprigionata la vita degli Esseri Umani.*

Il modello organizzativo nel quale viviamo è caratterizzato da un circuito “economico” chiuso ed autoreferenziale nel quale due principali meccanismi, fortemente interconnessi, operano in termini oggettivamente impersonali.

Essi sono:

1.

il Meccanismo di Mercato Totalizzante basato sulla interazione tra Offerta-Domanda-Prezzo e

2.

il Meccanismo di Accumulazione di Capitale Monetario Investito.

Il tutto funziona tramite l' universale funzione “mediatrice” del Denaro.

In quello “pianificato” la dinamica è -sostanzialmente- la medesima. Con la differenza che lo strapotere dell'”offerta” diventa vera e propria imposizione, che la domanda viene soppressa e/o “interpretata” dal Potere, mentre la dinamica vendita-compra-prezzo-denaro-accumulazione del medesimo, domina scopertamente anziché sotto mentite spoglie. All'interno di progetti neo-imperiali magari solo -in una prima fase- di tipo “economico”.

4a. UNA MACCHINA COMPLESSA A TRE DIMENSIONI. *Non solo Accumulazione e Mercato ma anche Ingegneria Sociale e conseguente Modo di Vita.*

La macchina socioeconomica e culturale nella quali viviamo, che Max Weber definì “gabbia d’acciaio”, è però il risultato della organica interazione, non solo dei due meccanismi di cui al punto precedente, ma di TRE DIMENSIONI.

A. Meccanismo di Mercato Totalizzante (vendita-compra di tutto).

B. Meccanismo di Accumulazione di capitale in forma monetaria.

C. Ingegneria Sociale ovvero Forma di Organizzazione della “collaborazione” tra gli esseri umani in ordine a:

-la divisione, per quanto irrazionale, del lavoro e

-la ripartizione, per quanto iniqua, del “benessere” con esso creato.

Le tre dimensioni sono organicamente intrecciate e determinano un tipico modo di vita. Quello nel quale attualmente viviamo.

Per un verso la “collaborazione” tra esseri umani prendendo la PARTICOLARE FORMA del Mercato Totalizzante diventa FUNZIONALE e SUBORDINATA al MECCANISMO di ACCUMULAZIONE.

Per quello opposto, il MECCANISMO di ACCUMULAZIONE. con la sua intrinseca e profonda IRRAZIONALITA’ pervade ed inquina di PROFONDA IRRAZIONALITA’ SISTEMICA sia il meccanismo di mercato sia la collaborazione tra esseri umani.

Il tutto costituisce un inscindibile “unicum” nel quale la vita degli esseri umani è imprigionata: la “gabbia d’acciaio” (*)

Questo è il motivo di fondo per il quale l’economia di mercato (“libera” o pianificata) non può, in ultima analisi, funzionare. Quindi non può, in ultima analisi, avere futuro.

(*)

Lo studioso (Max Weber ndr) parte da una citazione del teologo puritano Richard Baxter (“ la cura per i beni esteriori doveva avvolgere le spalle dei santi soltanto come un sottile mantello che si possa gettar via in ogni momento”) per affermare: “Il destino fece del mantello una gabbia d’acciaio.....i beni esteriori di questo mondo acquistarono un potere crescente e, alla fine, ineluttabile sull’uomo, come mai prima nella storia”.

(Prefazione di Giorgio Galli a “L’etica protestante e lo spirito del capitalismo” di Max Weber Ed. BUR.)

5. IRRAZIONALITA' SISTEMICA PRIMARIA. *Il fatale capovolgimento di senso e la conseguente cascata di irrisolvibili distorsioni sistemiche.*

Il particolare funzionamento delle tre dimensioni strettamente interconnesse del Mercato, della Accumulazione di Capitale Monetario Investito e della collaborazione tra esseri umani comporta un modo di vita nel quale si assiste -impotenti- al *rovesciamento* del razionale rapporto che dovrebbe intercorrere tra mezzi e fini. In questo contesto l' "economia" che dovrebbe essere uno strumento per la realizzazione di una Buona Vita per tutti, diventa lo scopo sotto forma di "business". Mentre la vita delle persone e del Pianeta, che dovrebbero essere lo scopo, sono trasformate in strumenti finalizzati a far "girare" l' "economia". Questo irrazionale capovolgimento primario determina a cascata una infinita serie di assurdit , contraddizioni, controsensi, non sensi e, alla fine, orrori di origine sistemica, che non sono in alcun modo risolvibili restando all'interno del modello "economico" che li genera e li riproduce continuamente.

6. NECESSITA' DI UN ALTRO MODELLO. *Il modello di Mercato **non pu ** cambiare. E' necessario cambiare modello.*

Tali irrisolvibili contraddizioni generate, sia pure in forme leggermente diverse, sia dal modello di Mercato "libero" sia da quello di Mercato "pianificato", possono trovare soluzione solo e soltanto all'interno di un modello economico diverso da entrambi, basato su principi diversi e funzionante secondo logiche e meccanismi diversi, per il conseguimento di diverse finalit .

7. RI-COSTRUIRE IL CORRETTO RAPPORTO TRA MEZZI E FINI. *Usare chiodi per piantare il martello   insensato, pericoloso e fonte di infiniti guai.*

Questo nuovo e diverso modello, che provvisoriamente chiamiamo Eco Antropo Nomico Aperto nel quale non si producano, e riproducano, in continuazione irrisolvibili contraddizioni sistemiche dovr  essere fondato su basi razionali, ri-costruendo un corretto rapporto tra mezzi (Eco Nomia) e fini (Essere Bene Universale).

8. PER UN NUOVO PARADIGMA ESISTENZIALE *Definanziarizzare l'economia per demercatizzare la Società (e viceversa)*

Al vicolo cieco invo-evolutivo nel quale ci siamo cacciati con la rivoluzione agricola del neolitico e quella industriale di appena tre secoli orsono, una via d'uscita, perlomeno dal punto di vista teorico-concettuale, esiste.

Si tratta "semplicemente" di ri-costruire il corretto e razionale rapporto che *deve* intercorrere tra strumenti e scopi.

La cosiddetta "razionalità economica" -o business-, diventata di fatto il vero e nascosto SCOPO delle attività umane, sotto la devastante forma del guadagno monetario, dovrà essere trasformata in Eco - Nomia Razionale.

Solo così potrà assumere il suo naturale e logico ruolo di STRUMENTO per la realizzazione di un autentico ESSERE BENE al mondo per tutti gli abitanti del Pianeta. E laddove a ciascuno è toccato in sorte di venire al mondo. Che deve diventare lo SCOPO di ogni e qualsiasi azione umana.

Al contrario di quanto avviene attualmente, dove il "benessere" è di fatto lo STRUMENTO di cui si serve la cosiddetta "razionalità economica" per realizzare lo SCOPO del lucro monetario.

Il concetto è semplicissimo. Di solare ed elementare evidenza. Rappresenta la questione nodale alla quale siamo oggettivamente confrontati oggi. Non a caso accuratamente evitata. Facendo finta di credere che l'attuale scopo dell'economia sia quello di soddisfare bisogni mentre, in realtà, si serve dei bisogni per vendere.

Ma questo capovolgimento del capovolgimento -o raddrizzamento- senza operare il quale il nostro destino è segnato, potrà prodursi solo e soltanto

togliendo di mezzo

il primo e principale ostacolo che ne impedisce la realizzazione. Vale a dire il Sistema di Mercato Totalizzante & Globale basato sulla mercificazione - monetizzazione della Realtà.

Ciò non potrà avvenire senza affrontare la problematica *tecnica* inerente:

1. alla divisione dei compiti

e

2. alla distribuzione dei risultati

Due fondamentali funzioni organizzative attualmente svolte -stravolgendole- dal Mercato.

Dovremo allora "inventare" un altro e diverso modo *tecnico* di organizzazione della convivenza umana che porti al suo

superamento.

La cosa potrebbe essere -oggi- non solo immaginabile ma persino possibile.

"Se le istituzioni non monetarie della società fossero progettate nel modo ottimale, il denaro diverrebbe obsoleto."

(Felix Martin "Denaro" La storia vera: quello che il capitalismo non ha capito. UTET)

9. “NOVITA’” NON NUOVA. *Attingere alla Storia.*

Per l’ ideazione, e costruzione di un Modello nel quale Mercato e Denaro *diventerebbero* superflui, possiamo attingere una enorme quantità di spunti -si badi bene- *metodologici* dalla Storia. Antichissima, antica e meno antica.

Dal momento che le attività legate alla sussistenza umana sono sempre state, in qualche modo ed in ogni caso PROGRAMMATE. In forma spontanea nelle comunità di piccole dimensioni fondate sulla economia di caccia-raccolta. In forma centralizzata ed autoritaria in quelle di grandi dimensioni fondate sul lavoro degli schiavi..

E mai, se non da un paio di secoli soltanto, affidate totalmente ed esclusivamente al “libero”, universale e totalizzante gioco della offerta-domanda mediato dal denaro.

Abbiamo persino un interessantissimo esperimento storico di organizzazione delle attività umane su scala continentale senza Mercato e senza Denaro che, pur rigidamente centralizzato, prevedeva una relativa autonomia delle comunità locali, distrutto in un batter d’occhio dai “conquistador” spagnoli, portatori del nascente, predatorio modello “economico” a base di Mercato e Denaro: l’impero Inca.

La sfida davvero inedita sarà, quindi, quella di coniugare armonicamente un massimo di Organizzazione Sociale con un massimo di Vera Libertà di scelta individuale. Su scala dimensionale Planetaria.

10. RETE GLOBALE, PROGETTO UMANO E VERA DEMOCRAZIA. *Perchè oggi è possibile.*

La Progettazione Razionale delle attività Eco Nomiche Umane, nonché la loro gestione operativa, entrambe in forma Democratica e su scala planetaria, è oggi tecnicamente realizzabile grazie alle inedite possibilità offerte dalla Rete di Connessione Globale che, nel supportare una Vera Democrazia basata, invece che sulla rappresentanza-delega, sulla *elaborazione e gestione* collettiva di Contenuti Progettuali, troverebbe la propria positiva, “naturale”, compiuta realizzazione.

11. DIFFICOLTA'. *Ostacoli oggettivi e soggettivi nella ricerca, individuale e collettiva, di un senso “altro” e di un altro modo di organizzazione della collaborazione tra gli uomini.*

Traguardi epocali di questa natura comportano, ed al contempo sono conseguenze, di un superamento dell'attuale Modello ad “economia” di Mercato, che sebbene in irreversibile Crisi Storica opporrà, in quanto “macchina” impersonale con precise, ferree ed inderogabili modalità di funzionamento, una fortissima resistenza al cambiamento. A questa prima difficoltà “oggettiva” se ne aggiunge una seconda di tipo “soggettivo”. Vale a dire il radicamento profondo delle categorie mentali e “valoriali” portate nell'immaginario individuale e collettivo da tre secoli di Mercato Totalizzante & Globale fondato sulla mercificazione-monetizzazione della intera Realtà Esistenziale nonché dell'Ambiente Naturale nel quale essa si colloca. Queste due difficoltà potranno -forse- essere superate attraverso un non breve percorso di ricerca individuale e collettivo teso alla ri-costruzione di un nuovo universo di senso.

12. FATTORE “UMANO” E IPOTESI INVO-EVOLUTIVA. *Civiltà “umana”: solo progresso?*

Per non scadere in una visione semplicistica che attribuisce alla dimensione economica il ruolo di unico e determinante fattore nelle vicende umane, dobbiamo tenere presente che all'interno di esse agiscono molti altri “meccanismi” altrettanto importanti. Sociale, politico, culturale, filosofico, psicologico, emotivo, personale. Ed altro.

Inoltre l'infinito numero di orrori dei quali è costellata la storia della cosiddetta “civiltà”, nonché il fattore “umano” che troppe volte è stato determinante nel distorcere le più valide visioni, ci autorizzano ad ipotizzare un marcato carattere “patologico” che la tipica super-intelligenza di *Homo Sapiens* potrebbe aver contratto, nel lungo e tormentato processo evolutivo che l'ha prodotta

SOMMARIO

La vicenda umana sul Pianeta Terra 6

Proposta per un quadro interpretativo di tipo storico

Premessa 6

Tre passi indietro 8

Primo passo indietro 8

Secondo passo indietro 8

Terzo passo indietro 8

Conclusione e ipotesi invo-evolutiva 9

Dalla rivoluzione agricola a quella industriale 11

Dopo la seconda guerra mondiale 11

L'esplosione della Crescita ed il conseguente declino.

In prospettiva 12

Sistemi socio-economici 14

Proposta per un quadro interpretativo di tipo problematico-funzionale

La natura della questione 14

Eco - Nomia "primitiva" 15

Rivoluzione agricola, civiltà antiche e pianificazione 16

Rivoluzione industriale e Mercato 17

Oggi 18

Gli insuperabili limiti del Mercato

Domani? 19

Hobsbawum 20

BIBLIOGRAFIA MINIMA 22

BREVISSIMA SINTESI 25

I 12 concetti chiave intorno ai quali ruota il lavoro

